

1525 – 2015

PAVIA LA BATTAGLIA IL FUTURO

NIENTE FU COME PRIMA



WWW.LABATTAGLIADIPAVIA.IT

14 GIUGNO - 15 NOVEMBRE, CASTELLO VISCONTEO DI PAVIA

promossa da



COMUNE DI PAVIA

con il contributo di



FONDAZIONE
BANCA DEL MONTE
DI LOMBARDIA

organizzata da



con
VILLAGGIO GLOBALE INTERNATIONAL

in collaborazione con



Ministero
dei beni e delle
attività culturali
e del turismo
Museo di Capodimonte

e con

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PAVIA
IICT OF THE BULGARIAN ACADEMY OF SCIENCES
ASPEN INSTITUTE ITALIA
ASSOCIAZIONE IL PARCO VECCHIO

sponsor



nell'ambito di



con il patrocinio di



MILANO 2015
NUTRIRE IL PIANETA
ENERGIA PER LA VITA



1525 – 2015

PAVIA, LA BATTAGLIA, IL FUTURO

NIENTE FU COME PRIMA

14 giugno - 15 novembre - Pavia, Castello Visconteo

Nell'anno dell'Esposizione universale di Milano l'Italia ha l'opportunità di qualificarsi non solo come ospite di un grande evento, ma come un vero e proprio museo diffuso, come luogo di una ricchezza culturale senza pari al mondo. In questa ottica è importante che il grande evento milanese sia accompagnato da una serie di manifestazioni culturali che contribuiscano a definire questa forte identità del nostro Paese, nella convinzione che sulla cultura e sulla conoscenza si gioca la partita forse più importante per il nostro sviluppo futuro.

Pavia ha deciso di non sottrarsi a questa sfida: la nostra è infatti una città piccola nella dimensione territoriale, ma che può e deve collocarsi nello scenario nazionale come una grande città internazionale dei saperi.

La scelta del tema della Battaglia di Pavia per la principale iniziativa culturale del 2015 ha diverse ragioni, ma prima ancora di analizzarle è bene concentrarci sul pensiero di fondo di questa nostra esposizione. Non vogliamo in questi mesi limitarci a rievocare un evento del passato, vogliamo utilizzarne il ricordo per pensare al tempo a venire.

La Battaglia ci aiuta a riflettere sul futuro dell'Europa, richiamando alla mente un momento in cui per qualche motivo la storia passò dalla nostra Pavia. Se è vero infatti che quello scontro cambiò la storia del continente, allora crediamo sia doveroso un ragionamento su quanta strada è stata percorsa. Su cosa era l'Europa allora, per l'appunto un campo di battaglia, e su cosa è oggi, una grande comunità di popoli nata perché di battaglie non se ne combattano più. Ma non è ancora sufficiente. Il ricordo di quel terribile evento può e deve spronarci a sottolineare l'urgenza di spingere l'integrazione ancora un passo avanti, verso una vera unione politica che ponga la persona, con la sua dignità, e il principio di eguaglianza come i suoi principali riferimenti.

La Battaglia ci aiuta a interrogarci sul futuro del patrimonio di conoscenza e abilità culinaria che fa grande l'Italia nel mondo: è proprio da quella vicenda, infatti, che nasce la "leggenda" della Zuppa alla pavese. Rivolgendo il pensiero alla storia di una pietanza della nostra tavola possiamo allora interrogarci su come il nostro Paese può promuovere i suoi sapori nel mondo globalizzato. Convinti, davvero, che non si tratti di un esercizio frivolo ma al contrario di un'attenzione necessaria ad alcune tra le principali carte che possiamo giocare nel contesto internazionale: tipicità, qualità, cultura del gusto. Un ragionamento doveroso, questo, quando a pochi chilometri da Pavia l'Italia ha deciso di aprirsi al mondo proprio a partire dal tema del cibo.

La Battaglia, per come la vivremo al Castello, sarà infine l'occasione per guardare alle nuove modalità di fruizione dell'arte e della cultura. Passato e futuro dialogheranno a breve distanza attraverso l'incontro tra un grande capolavoro dell'arte fiamminga, fulcro dell'esposizione, e le installazioni multimediali con le quali verranno raccontati i fatti del 1525.

promossa da
COMUNE DI PAVIA

con il contributo di
ASSOCIAZIONE PAVIA CITTA' DEI SAPERI
FONDAZIONE BANCA DEL MONTE DI LOMBARDIA

organizzata da
MUSEI CIVICI DI PAVIA
con
VILLAGGIO GLOBALE INTERNATIONAL

in collaborazione con
MIBACT - MUSEO DI CAPODIMONTE

e con
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PAVIA
IICF OF THE BULGARIAN ACADEMY OF SCIENCES
ASPEN INSTITUTE ITALIA
ASSOCIAZIONE IL PARCO VECCHIO

nell'ambito di
EXPERIENZA
PAVESE
con il patrocinio di
EXPO 2015

sponsor
TEOFARMA

Il lavoro di approfondimento svolto dall'Università di Pavia, poi, ci mostrerà quanto studio e pensiero è possibile sviluppare a partire dalla contemplazione di un'opera d'arte.

In chiusura, con un ringraziamento sincero a tutti i partners del progetto, alcune notazioni conclusive.

Per la prima volta, grazie alla collaborazione del Mibact e del Museo di Capodimonte, portiamo a Pavia un'opera di straordinaria rilevanza.

Ciò è motivo di grande orgoglio, poiché gli arazzi di Capodimonte rappresentano senza dubbio la principale testimonianza dedicata alla Battaglia nell'intera storia dell'arte. Ammireremo in particolare proprio quello sul quale la maestria fiamminga impresso una raffigurazione di Pavia: è dunque come se un pezzo di storia della nostra città venisse finalmente a farci visita.

È molto bello, infine, che sia questa opera per noi così significativa a inaugurare nuovi spazi espositivi nel piano superiore del Castello, regalandoci così l'occasione per aprire lo sguardo sui prossimi luoghi della cultura in città. Un motivo in più, questo, per considerare la Battaglia come un vero e proprio ponte verso il Futuro.

Massimo Depaoli
Sindaco di Pavia

Giacomo Galazzo
Assessore alla Cultura



1525 – 2015

PAVIA, LA BATTAGLIA, IL FUTURO

NIENTE FU COME PRIMA

14 giugno - 15 novembre - Pavia, Castello Visconteo

COMUNICATO STAMPA

Al Castello Visconteo, in un'ala appena restaurata e per la prima volta aperta al pubblico, l'eccezionale esposizione di uno dei grandiosi e celebri arazzi fiamminghi sulla "Battaglia di Pavia" e un percorso multimediale immersivo per ricostruire l'intero ciclo.

Touchscreen e retroproiezioni dinamiche in 3D per entrare nella storia e nei capolavori cinquecenteschi e scoprire dettagli, curiosità, protagonisti dello scontro che ha cambiato la geografia politica d'Europa e posto fine all'età cavalleresca.

Carlo d'Asburgo già re di Spagna, imperatore del Sacro Romano Impero con il nome di Carlo V avrebbe sicuramente apprezzato un dono **capace di fissare nella memoria dei posteri il recente trionfo del suo esercito in quell'avamposto strategico del Ducato di Milano ch'era Pavia**, con il cambiamento radicale delle strategie di combattimento e lo smacco inferto al Re di Francia: un racconto delle gesta dei suoi soldati tanto minuzioso quanto immediato e comprensibile a tutti, una "cronaca" grandiosa e preziosa della schiacciante vittoria imperiale.

E' stato probabilmente questo pensiero a indurre **i rappresentanti degli Stati Generali a commissionare una serie di giganteschi arazzi raffiguranti tutte le fasi della battaglia, consumata il 24 febbraio 1525 nel parco visconteo di Pavia**, per farne dono a Carlo V in occasione dell'Assemblea degli Stati Generali del 1531. Tre anni di lavoro - dal 1528 al 1530 - per realizzare un dono impressionante: 7 pannelli intessuti in lana, seta e fili d'oro dalle manifatture della città belga, su cartoni disegnati da Bernard van Orley, che non lasciavano dubbi sugli avvenimenti cruciali di quell'epocale scontro.

A 490 anni Pavia ricorda la cruciale battaglia partendo proprio da questo straordinario documento d'arte e storia, in un'interessante e innovativa mostra che al Castello Visconteo, **nell'ala sud del secondo piano, restaurata e aperta al pubblico per la prima volta, espone l'ultimo arazzo del ciclo prestatato eccezionalmente dal Museo di Capodimonte** – un'enorme opera cinquecentesca **di quasi 8 metri di lunghezza e 5 di altezza** – e **ripropone "virtualmente" gli altri sei arazzi**, consentendo al visitatore, **grazie a installazioni multimediali e tecnologie innovative**, di osservare e indagare passo-passo ogni singola scena e dunque di rileggere le vicende, scoprire i protagonisti e le loro storie, comprendere mode, abitudini del tempo e tecniche di combattimento, crudeltà e tragedie, eroismi e paure.

Una mostra che è promossa dal Comune di Pavia con il contributo dell'Associazione Pavia Città internazionale dei Saperi e della Fondazione Banca del Monte di Lombardia, organizzata dai Musei Civici di Pavia con Villaggio Globale International, in collaborazione con il Mibact-Museo di Capodimonte e con l'Università degli Studi di Pavia, la Bulgarian Academy of Sciences, Aspen Institute Italia, Associazione Parco Vecchio; curata da Susanna Zatti Direttore dei Musei Civici di Pavia, Luigi Casali esperto di storia militare e Virginio Cantoni dell'Università di Pavia-Computer Vision and Multimedia Laboratory, la mostra è nell'ambito di Esperienza pavese che si vale del patrocinio Expo 2015.

promossa da
COMUNE DI PAVIA

con il contributo di
ASSOCIAZIONE PAVIA CITTA' DEI SAPERI
FONDAZIONE BANCA DEL MONTE DI LOMBARDIA

organizzata da
MUSEI CIVICI DI PAVIA
con
VILLAGGIO GLOBALE INTERNATIONAL

in collaborazione con
MIBACT - MUSEO DI CAPODIMONTE

e con
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PAVIA
IIC OF THE BULGARIAN ACADEMY OF SCIENCES
ASPEN INSTITUTE ITALIA
ASSOCIAZIONE IL PARCO VECCHIO

nell'ambito di
EXPERIENZA
PAVESE
con il patrocinio di
EXPO 2015

sponsor
TEOFARMA

Ci sono battaglie che - ahinoi – divengono memorabili: **segnano il corso della storia, definiscono equilibri e poteri, miserie e arricchimenti, ma anche rivoluzioni tecnologiche e sociali; battaglie che cambiano i destini di uomini e Paesi, divenendo emblema del passaggio da un'epoca a un'altra**, oggetto di narrazioni epiche e di grandiose rappresentazioni iconografiche. La Battaglia di Pavia è una di queste.

Lo scontro feroce che si consumò attorno alla città lombarda, durante la guerra d'Italia del 1521-1526, tra l'esercito ispano-imperiale guidato dal viceré di Napoli Charles de Lannoy e i soldati capeggiati dal Re di Francia Francesco I, **decretò la fine di un'epoca politica, militare, culturale e sociale, con la sconfitta drammatica della cavalleria francese e la cattura del Re.**

Gli aristocratici e intaccabili guerrieri coperti di ferro e lungamente addestrati, ostinatamente aggrappati agli ideali di un mondo al tramonto, **furono massacrati** senza pietà da cenciosi e poveri soldati, **arruolati per pochi scudi ma dotati di rivoluzionarie armi da fuoco.**

“Benedetti quei fortunati secoli cui mancò la spaventosa furia di questi indemoniati strumenti...” dirà Don Chisciotte nel discorso sulle armi e le lettere improvvisato in un'osteria.

Il prode eroe a cavallo, pronto con la sua spada allo scontro corpo a corpo, cadeva sotto il fuoco di lontani archibugi impugnati da semplici comprimari. **L'epoca della cavalleria si era conclusa.**

Sul piano politico poi, la battaglia segnò il corso della storia europea, consegnando di fatto la Lombardia, e quindi l'Italia, alla Spagna, perché “le chiavi di Napoli erano a Milano” come ben sapeva ogni diplomatico avveduto.

Negli anni immediatamente successivi, dopo che Francesco I fece ritorno in Francia dalla prigionia spagnola, ci furono altre battaglie, altri assedi, altri saccheggi; l'Italia attraversò uno dei periodi più cupi della sua millenaria storia, ma il quadro strategico generale delineato dalla battaglia del 1525 non subì mutamenti. Nel 1535, dopo la morte di Francesco II Sforza, la Lombardia divenne una provincia spagnola.

Il grandioso ciclo d'arazzi fiamminghi, realizzato a pochissimi anni di distanza dall'avvenimento, ci consegna dunque **la più celebre tra le raffigurazioni della Battaglia di Pavia**, giunta nelle collezioni statali italiane nel 1862 dalla raccolta della famiglia d'Avalos, dopo diversi passaggi: la stessa nobile casata di quel Francesco Ferdinando d'Avalos, marchese di Pescara, che fu il vero artefice della vittoria imperiale sia nella definizione del piano d'attacco che nella direzione della battaglia.

La qualità è straordinaria. I laboratori di Bruxelles erano rinomati nella produzione degli arazzi sia per la resa figurativa affidata a pittori di fama, sia per l'uso di materiali di pregio.

Il restauro della serie effettuato alla fine degli anni Novanta, ha permesso di individuare **il monogramma dell'arazziere Willem Dermoyen**, lo stesso cui si deve l'altro famoso ciclo di arazzi appartenuto all'imperatore, Le Cacce di Massimiliano. La presenza del monogramma conferma poi che la tessitura dovette iniziare non prima del 1528, anno dell'editto che impose di siglare le produzioni di Buxelles. **Sono invece attribuiti al fiammingo Bernard Van Orley i disegni preparatori degli arazzi**, che sono stati lavorati “a basso laccio” ovvero con le scene riportate sui singoli cartoni - tutti dispersi - in controparte rispetto ai disegni o modelletti, ora conservati presso il Gabinetto del Louvre.

Van Orley per illustrare i singoli episodi - peraltro corrispondenti senza sostanziali inesattezze alla realtà dell'accadimento militare e alla collocazione topografica – **si rifà alle informazioni che circolavano presso la corte, dov'erano gli esperti militari, e realizza una narrazione dai toni celebrativi del potere imperiale.**

I suoi modelli di riferimento sono le incisioni di battaglia ma anche le celebri raffigurazioni di soggetti affini dei grandi maestri del Rinascimento italiano come Leonardo, Michelangelo, Raffaello, Giulio Romano: da loro deriva la vigorosa resa plastica delle figure, la felice distribuzione spaziale degli aggruppamenti, la scansione delle scene su più piani prospettici, la monumentalità compositiva; mentre il gusto per la raffigurazione di aspetti di realtà quotidiana con l'inserimento di scene di genere con nessuna attinenza al tema militare o la minuta descrizione di elementi architettonici o paesistici, le nature morte con fiori e frutti, derivano evidentemente dalla tradizione fiamminga.

Il grande arazzo presente in mostra (435 x 789 cm), esposto nella Torre Sud-ovest del Castello Visconteo, è l'ultimo della serie ed è collocato a conclusione del percorso espositivo.

Prima di giungervi, **nell'infilata di sale dell'ala sud, ove lo sguardo può spingersi fino al reale campo di combattimento**, un **innovativo e originale allestimento informatico e interattivo** - realizzato da DNA Cultura - **restituisce virtualmente gli altri arazzi**, a ricomporre la narrazione, dando modo ai visitatori di interagire con le scene illustrate grazie ad appositi **touch-screen e di “entrare”, attraverso grandi retroproiezioni dinamiche in 3D**, negli arazzi e nella battaglia: tra i lanzichenecchi della Banda Nera al soldo del re di Francia e quelli imperiali, tra i fanti svizzeri e i cavalieri crociati; tra archibugieri imperiali e artiglieri francesi, tra famosi e nobili cavalieri e impavidi contadini, con la possibilità di scegliere diversi approfondimenti tematici.

Quindi si giunge alla Torre.

L'arazzo eccezionalmente esposto raffigura la **“Sortita degli assediati e la rotta degli Svizzeri che annegano in gran numero in Ticino”**.

La scena è dominata da una magnifica Pavia: la città che sotto il comando di Antonio de Leyva **aveva resistito per quasi quattro mesi all'assedio di Francesco I**, consentendo il trionfo in quel nebbioso 24 febbraio 1525; la città che darà il nome alla Battaglia e che sarà ricordata per questo dai posteri, a gloria imperitura di Carlo V.

Lo scontro appare prossimo alla conclusione: l'esercito francese è disfatto, i soldati vengono spinti verso il Ticino dalla cavalleria imperiale, i civili escono dai rifugi e sono anch'essi in fuga.

Al centro, un cavaliere imperiale colpisce un fante svizzero con la lancia: l'epilogo di una battaglia che ha cambiato la geografia politica d'Europa e nulla fu come prima.

La mostra pavese propone anche **un'originale sezione didattica sviluppata dall'Università degli Studi di Pavia** – Computer Vision and Multimedia Laboratory, con la collaborazione dell'Accademia delle Scienze di Bulgaria nell'ambito del progetto europeo Advanced Computing for Innovation.

Gli studenti della Facoltà di Ingegneria, sotto la guida del Professor Virginio Cantoni, nell'ambito del corso di Computer Vision, hanno progettato **attività didattiche ed esperienziali che coinvolgeranno il pubblico con ricostruzioni 3D, simulazioni virtuali, modalità d'interazione oculare e gestuale nella navigazione degli arazzi**.

Verrà inoltre presentata la **trasposizione in immagini tattili del contenuto degli arazzi**, per consentirne fruizione ed esplorazione da parte di **persone ipo e non vedenti**.

Ufficio stampa

Villaggio Globale International
Antonella Lacchin
lacchin@villaggio-globale.it
041 5904893 - 335 7185874

Comune di Pavia - Settore Cultura
Chiara Argenterì
chiara.argenterì@comune.pv.it
0382 399424 - 338 107186



1525 – 2015

PAVIA, LA BATTAGLIA, IL FUTURO

NIENTE FU COME PRIMA

14 giugno - 15 novembre - Pavia, Castello Visconteo

LA GUERRA TRA FRANCESCO I E CARLO V

La battaglia di Pavia costituì l'episodio più importante del lungo scontro tra Francesco I, re di Francia e Carlo V, imperatore del Sacro Romano Impero, che si disputavano l'egemonia europea. Oggetto della contesa era soprattutto l'Italia dove, dopo il trattato di Noyon del 1516, la Francia possedeva il Ducato di Milano e Carlo V il Regno di Napoli.

Il contrasto esplose dopo che Carlo d'Asburgo era stato eletto imperatore con il nome di Carlo V superando la concorrenza dello stesso Francesco I. Carlo V regnava già su Spagna, Italia meridionale, Sicilia e Sardegna, possedeva la Franca Contea, i Paesi Bassi e i domini ereditari degli Asburgo. Il nuovo imperatore voleva anche la Borgogna e il Ducato di Milano per completare l'accerchiamento della Francia. Francesco I a sua volta mirava al Regno di Napoli e a respingere la minaccia imperiale.

I primi anni della guerra, iniziata nel 1521, furono sfavorevoli ai francesi che persero quasi subito il Ducato di Milano, dove gli spagnoli insediarono Francesco II Sforza.

Stanco delle sconfitte dei suoi comandanti, alla metà di ottobre del 1524 Francesco I scese in Italia alla testa di un poderoso esercito, deciso a risolvere la guerra una volta per tutte. Gli imperiali, troppo inferiori di numero, abbandonarono Milano e si ritirarono a Lodi, lasciando però una numerosa guarnigione dentro Pavia, che occupava un'importante posizione strategica. Proprio come essi speravano Francesco I, mal consigliato dal suo grande amico nonché intimo consigliere, Guillaume Gouffier, signore di Bonnivet, ammiraglio di Francia, commise il fatale errore di assediare Pavia anziché inseguire e distruggere le deboli forze spagnole.

PAVIA ASSEDIATA

L'assedio iniziò alla fine di ottobre. I francesi erano sicuri di prendere la città facilmente ma tutti gli assalti furono respinti con gravi perdite. **Mentre Pavia resisteva e l'assedio si prolungava oltre il previsto, gli imperiali formavano un esercito di circa 23.000 uomini con i rinforzi arrivati dalla Germania.** Comandante di questo esercito era Charles de Lannoy, viceré di Napoli, coadiuvato da Carlo III di Borbone, ex conestabile di Francia, e da Ferdinando Francesco d'Avalos, marchese di Pescara.

Gli imperiali si misero in marcia alla volta di Pavia alla fine di gennaio del 1525 e ai primi di febbraio si accamparono in vista del muro orientale del Parco Visconteo.

Realizzato nella seconda metà del XIV secolo, il Parco si estendeva a nord di Pavia, circondato da un alto e solido muro di mattoni con un perimetro di circa 21 chilometri; era diviso in Parco Vecchio e Parco Nuovo da un muro che correva da ovest a est. Il terreno del Parco, all'epoca della battaglia molto ondulato, era tagliato da alcuni corsi d'acqua, il più importante dei quali, la Vernavola, dopo aver attraversato il Parco Vecchio in tutta la sua lunghezza, ne usciva poco prima di Pavia per poi gettarsi nel Ticino. **Quasi al centro del Parco Vecchio, sulla riva destra della Vernavola, si trovava il castello di Mirabello, un palazzo di caccia fortificato tuttora esistente.**

All'avvicinarsi dell'esercito nemico **i francesi avevano spostato una buona parte delle loro truppe a ridosso del muro orientale del Parco Vecchio ed eretto una linea di inattaccabili fortificazioni campali lungo la riva destra della Vernavola, dal punto dove questa usciva dal Parco e fino al Ticino.**

promossa da
COMUNE DI PAVIA

con il contributo di
ASSOCIAZIONE PAVIA CITTA' DEI SAPERI
FONDAZIONE BANCA DEL MONTE DI LOMBARDIA

organizzata da
MUSEI CIVICI DI PAVIA
con
VILLAGGIO GLOBALE INTERNATIONAL

in collaborazione con
MiBACT - MUSEO DI CAPODIMONTE

e con
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PAVIA
IIC OF THE BULGARIAN ACADEMY OF SCIENCES
ASPEN INSTITUTE ITALIA
ASSOCIAZIONE IL PARCO VECCHIO

nell'ambito di
EXPERIENZA
PAVESE
con il patrocinio di
EXPO 2015

sponsor
TEOFARMA



1525 – 2015

PAVIA, LA BATTAGLIA, IL FUTURO

NIENTE FU COME PRIMA

14 giugno - 15 novembre - Pavia, Castello Visconteo

GLI ALTRI ARAZZI

Pannello 1

La fanteria imperiale raggiunge Mirabello

Sorpresa e fuga dei soldati e dei civili che vi sono accampati



I due eserciti si fronteggiarono per tre settimane in continue scaramucce e duelli d'artiglierie senza però attaccarsi in forze finché i comandanti imperiali, messi alle strette dalla mancanza di denaro con cui pagare le truppe mercenarie, decisero di giocare il tutto per tutto.

Con un'abile manovra diversiva riuscirono a distrarre l'attenzione del nemico e nella notte tra il 23 e il 24 febbraio entrarono di sorpresa nel Parco Vecchio attraverso tre brecce praticate nel muro orientale e puntarono su Mirabello, alle spalle delle posizioni occupate dai francesi, per obbligare questi ultimi a combattere in campo aperto e in condizioni sfavorevoli. Il grosso dell'esercito fu preceduto da un'avanguardia di circa 3.000 archibugieri spagnoli e tedeschi guidati da Alfonso d'Avalos, marchese del Vasto.

Protetti dall'oscurità e dalla nebbia che ricopriva la campagna i soldati imperiali raggiunsero Mirabello sul far dell'alba.

Qui piombarono sui pochi cavalieri e soldati nemici che vi si trovavano e su migliaia di civili di vario ceto e professione al seguito dell'esercito francese che vi erano accampati. Sorpresi nel sonno, molti di essi furono massacrati.

promossa da
COMUNE DI PAVIA

con il contributo di
ASSOCIAZIONE PAVIA CITTA' DEI SAPERI
FONDAZIONE BANCA DEL MONTE DI LOMBARDIA

organizzata da
MUSEI CIVICI DI PAVIA
con
VILLAGGIO GLOBALE INTERNATIONAL

in collaborazione con
MIBACT - MUSEO DI CAPODIMONTE

e con
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PAVIA
IIC OF THE BULGARIAN ACADEMY OF SCIENCES
ASPEN INSTITUTE ITALIA
ASSOCIAZIONE IL PARCO VECCHIO

nell'ambito di
EXPERIENZA
PAVESE
con il patrocinio di
EXPO 2015

sponsor
TEOFARMA

Pannello 2

L'avanzata dell'esercito imperiale

Attacco della gendarmeria francese guidata da Francesco I



Nel campo francese venne finalmente dato l'allarme generale. Il re si schierò con circa 600 gendarmi e il loro seguito lungo la riva sinistra della Vernavola; alla sua destra si disposero in successione un quadrato di circa 3.000 svizzeri e quello della Banda Nera, costituita da 4.000 lanzicheneccchi olandesi e di altra provenienza. Le artiglierie francesi presero posizione tra le formazioni della cavalleria e della fanteria. Una riserva di circa 400 gendarmi comandati da Carlo IV, duca d'Alençon, si schierò più indietro, verso Pavia. Il resto dell'esercito francese, sparpagliato attorno alla città, non fu in grado di intervenire tempestivamente.

Mentre l'esercito imperiale marciava diretto a Mirabello, quello francese risaliva verso nord per intercettarlo. Allora gli imperiali formarono la loro linea di battaglia che aveva sulla destra, lungo la riva sinistra della Vernavola, la cavalleria, al centro un quadrato di 5 o 6.000 fanti spagnoli e a sinistra due quadrati di lanzicheneccchi di 6.000 uomini ciascuno. Il marchese del Vasto si era nel frattempo riunito al grosso dell'esercito con i suoi archibugieri.

L'artiglieria francese aprì il fuoco sui massicci quadrati imperiali. Per ripararsi dalle palle nemiche i fanti si stesero a terra, coprendosi negli avvallamenti del terreno.

Francesco I bruciava dal desiderio di misurarsi in campo aperto con il nemico per giocare il ruolo decisivo della giornata e assicurarsi la gloria della vittoria. Così quando si trovò di fronte la cavalleria imperiale si lanciò subito alla carica seguito dai suoi cavalieri, perdendo però in tal modo ogni contatto con il resto dell'esercito.

La mossa del re obbligò l'artiglieria a sospendere il tiro per timore di colpire le spalle e il fianco della cavalleria reale, dando così respiro alla fanteria nemica. Il muro di ferro della gendarmeria francese respinse con facilità la cavalleria nemica. Nel combattimento il re uccise Ferrante Castriota, marchese di Civita Sant'Angelo, comandante della cavalleria leggera imperiale. I francesi si fermarono per far rifiatore i cavalli, sfiancati dalla carica e dal combattimento. Francesco I era raggiante.

Ormai sicuro della vittoria si rivolse a Thomas de Foix, signore di Lescun, con la famosa frase "Monsignore adesso mi voglio chiamare Signore di Milano!".

Pannello 3

La sconfitta della cavalleria francese

La fanteria imperiale sconfigge la Banda Nera

L'esultanza di Francesco I era però intempestiva. La cavalleria francese era rimasta isolata dalla propria fanteria ed era stata trascinata dalla carica nei pressi della Vernavola, su un terreno allentato, dove i grandi cavalli da battaglia gravati dal peso del cavaliere e dell'armatura si muovevano con difficoltà.

Con abile intuizione il marchese di Pescara inviò contro l'ordinanza reale circa 800 archibugieri spagnoli. Questi rovesciarono su Francesco I e i suoi cavalieri una micidiale tempesta di piombo. Per i francesi fu il disastro.

Impossibilitata a reagire contro un nemico che non poteva afferrare, la cavalleria reale fu decimata, dispersa e infine costretta alla fuga. Il fior fiore della nobiltà di Francia, punta di diamante dell'esercito di Francesco I, venne così sconfitta da oscuri e miseri soldati, dotati delle tanto odiate e disprezzate armi da fuoco. Molti cavalieri immobilizzati sotto il cavallo abbattuto o mentre si dibattevano disperatamente nel fango furono sgozzati o uccisi con colpi di archibugio sparati a bruciapelo attraverso le fessure delle loro armature. Altri più fortunati furono fatti prigionieri. Per tornare in libertà dovettero in seguito riscattarsi versando grosse somme di denaro. Mentre la cavalleria reale veniva distrutta dagli archibugieri, al centro dello schieramento la fanteria spagnola sconfiggeva gli svizzeri e i lanzicheneccchi tede-

schierati da Gerog von Frundsberg e da Merck Sittich von Ems, annientavano in un feroce combattimento senza quartiere gli odiatissimi rivali della Banda Nera, che per la maggior parte furono fatti a pezzi sul posto. Tra i morti si trovavano anche i suoi comandanti Richard de la Pole, duca di Suffolk, e Francesco di Lorena, fratello del duca di Lorena.



Pannello 4

La cattura di Francesco I

Mentre il suo esercito veniva disfatto, Francesco I aveva continuato a battersi circondato da una schiera sempre più esigua di cavalieri. Alla fine, rivelandosi inutile ogni resistenza, cercò scampo con la fuga.

Giunto nei pressi della cascina Repentita, un colpo di archibugio gli atterrò però il cavallo ed egli fu trascinato a terra, restando imprigionato con la gamba sinistra sotto la sua cavalcatura. Tre cavalieri spagnoli, Diego de Avila, Juan de Urbieto e Alonso Pita de Veiga, gli furono addosso per primi. Non avendolo riconosciuto, gli puntarono le spade al petto e gli intimarono la resa.

Sopraggiunse in quel momento La Motte de Noyers, cavaliere al seguito di Carlo III di Borbone, che riconobbe il re e gli chiese di arrendersi. Francesco I rifiutò però la resa a quello che egli considerava un traditore e chiese invece che venisse chiamato Charles de Lannoy, che arrivò poco dopo.

Nell'arazzo, i tre cavalieri che aiutano il re a rialzarsi sono La Motte de Noyers, il tedesco Nicolas von Salm e il conte di Montmartin, un cavaliere della Franca Contea. Diego d'Avila, Giovanni Urbieto e Alonso Pita de Veiga non sono raffigurati. Sembra quindi che l'artista abbia preferito le versioni e le testimonianze tedesche e borgognone, probabilmente perché più vicine a lui, rispetto a quelle spagnole. Al suolo è raffigurato un archibugio, a rappresentare l'arma che aveva abbattuto il cavallo di Francesco I e con la quale era stata vinta la battaglia di Pavia.



Pannello 5

La fuga dei civili dal campo francese

Sbandamento degli svizzeri che si rifiutano di avanzare



La battaglia per i francesi era ormai perduta. Dopo aver sconfitto la cavalleria e le fanterie, gli imperiali avanzarono verso sud e invasero il campo francese che fu saccheggiato. I civili che ancora vi si trovavano si diedero alla fuga uscendo dal Parco Vecchio attraverso le brecce praticate durante l'assedio nel muro perimetrale est, nella parte più prossima a Pavia. Mentre la battaglia volgeva rapidamente al termine, un altro quadrato forte di 5.000 picchieri svizzeri acquartierati a est di Pavia aveva iniziato la marcia di avvicinamento al luogo del combattimento. Man mano che risalivano verso nord gli svizzeri avevano incontrato cavalieri e fanti in fuga, segnali inequivocabili della rotta francese. Arrivati all'incirca all'altezza della Torretta, mentre si preparavano a fronteggiare le truppe imperiali vittoriose provenienti da Mirabello, gli svizzeri furono attaccati alle spalle dalla guarnigione di Pavia uscita dalla città. Scossi e incerti, circondati da ogni parte e vista ormai perduta ogni speranza di vittoria i fanti, che fino ad allora avevano sempre dato innumerevoli prove di coraggio e di valore, gettarono a terra le picche e sordi ai richiami dei loro ufficiali si sbandarono cercando scampo nella fuga o nella resa.

Pannello 6

La fuga dell'esercito francese

Il duca d'Alençon si ritira oltre il Ticino



Carlo IV duca d'Alençon comandava la riserva di cavalleria pesante. Vista ormai persa la giornata, d'Alençon, precedendo la massa dei fuggitivi che sarebbe seguita, decise di ritirarsi verso il Ticino, che attraversò sul ponte di barche lanciato dai francesi a valle di Pavia per collegare tra loro le due rive del fiume.

Dopo avere attraversato il ponte, d'Alençon lo fece gliare per impedire l'inseguimento da parte dei nemici. Con lui si salvarono anche circa 3.000 fanti francesi e italiani che erano già al di là del Ticino. Accusato per questo di codardia e di avere abbandonato il suo re, che era anche suo cognato perché ne aveva sposato la sorella Margherita d'Angoulême, abbattuto nello spirito e nel morale, si ammalò e morì nello stesso anno.



1525 – 2015

PAVIA, LA BATTAGLIA, IL FUTURO

NIENTE FU COME PRIMA

14 giugno - 15 novembre - Pavia, Castello Visconteo

L'ULTIMO ARAZZO DELLA SERIE

La sortita delle truppe imperiali da Pavia Rotta degli svizzeri che annegano in gran numero nel Ticino

Tutto ciò che restava dell'esercito francese fuggiva verso sud contando di passare il Ticino sul ponte di barche. Li attendeva però un'orribile sorpresa perché **il duca d'Alençon aveva fatto tagliare il ponte dopo essersi ritirato**. Inseguiti dalla cavalleria spagnola che non concedeva quartiere, molti svizzeri si gettarono nel Ticino, dove annegarono travolti dalla forte corrente. Altri cercarono di arrendersi ma, almeno all'inizio, furono trucidati finché i soldati imperiali non cessarono il massacro perché stanchi di tanta carneficina.

Il trionfo imperiale

La battaglia era stata molto breve, non più di due ore, ma la vittoria imperiale non avrebbe potuto essere più completa. **Oltre alla cattura del re di Francia - che costituiva, da solo, l'episodio decisivo e risolutore non solo della battaglia ma anche della guerra - i francesi avevano subito perdite valutabili tra i 6.000 e gli 8.000 uomini**, tra i quali si trovavano nomi illustri come Guillaume Gouffier, signore di Bonnivet, Jacques Chabannes, signore di La Palice, Louis de La Tremoille, Galeazzo Sanseverino e molti altri. **I prigionieri furono migliaia. A fronte di tanto trionfo gli imperiali avevano perso poco più di 500 uomini.**

Dopo essere stato **catturato, Francesco I fu portato all'abbazia di San Paolo da dove scrisse la lettera alla madre, Luisa di Savoia, che iniziava con la famosa frase "Signora per farvi conoscere quale è la mia sfortuna, mi sono rimasti solo l'onore e la vita che è salva", poi abbreviata in "Tutto è perduto fuorché l'onore e la vita"**. Fu quindi trasferito nel Castello di Pizzighettone e in seguito in Spagna. **I personaggi più importanti catturati illesi furono rinchiusi nel Castello Visconteo. Quelli feriti furono ospitati nelle case dei nobili pavesi.** I cavalieri meno abbienti, che non potevano pagare il riscatto, e i semplici soldati furono lasciati liberi di tornare alle proprie case ma molti di essi furono uccisi dai contadini durante il cammino.

La fine di un'epoca

La cattura di Francesco I e le circostanze nelle quali la cavalleria francese fu distrutta fecero della battaglia di Pavia un evento epocale. **Il Re di Francia fu fatto prigioniero tra i suoi cavalieri, massacrati da soldati semplici armati solo delle tanto disprezzate armi da fuoco, che i cavalieri ritenevano vili e insidiose perché colpivano da lontano e permettevano così al meno prode, e al più debole, di prevalere.** Poveri soldati arruolati per pochi scudi fecero strage di aristocratici guerrieri - fino ad allora intoccabili - coperti di ferro, ostinatamente aggrappati agli ideali di un mondo ormai tramontato. La spada del cavaliere, l'archibugio del soldato a piedi, segnò lo scontro tra due mondi inconciliabili, ma l'archibugio aveva con sé l'avvenire, la spada solo il passato.

Pavia fu l'ultima battaglia del medioevo e la prima dell'era moderna.

promossa da
COMUNE DI PAVIA

con il contributo di
ASSOCIAZIONE PAVIA CITTA' DEI SAPERI
FONDAZIONE BANCA DEL MONTE DI LOMBARDIA

organizzata da
MUSEI CIVICI DI PAVIA
con
VILLAGGIO GLOBALE INTERNATIONAL

in collaborazione con
MiBACT - MUSEO DI CAPODIMONTE

e con
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PAVIA
IICT OF THE BULGARIAN ACADEMY OF SCIENCES
ASPEN INSTITUTE ITALIA
ASSOCIAZIONE IL PARCO VECCHIO

nell'ambito di
EXPERIENZA
PAVESE
con il patrocinio di
EXPO 2015

sponsor
TEOFARMA







PAVIA, LA BATTAGLIA, IL FUTURO

NIENTE FU COME PRIMA

14 giugno - 15 novembre - Pavia, Castello Visconteo

C'ERANO UNA VOLTA... IL CASTELLO E IL PARCO VISCONTEO

di Susanna Zatti

Una grandissima ammirazione e meraviglia aveva destato, già nella seconda metà del XIV secolo, **la realizzazione di quello straordinario piano urbanistico e territoriale voluto dai Visconti - Galeazzo II e il figlio Gian Galeazzo divenuti signori di Pavia nel 1359 - per affermare il loro ambizioso programma politico e d'immagine:** un "delizioso" palazzo per l'abitazione, un parco per il diporto, la caccia e lo svago, e una cappella monumentale per la devozione.

Quando la costruzione non era ancora ultimata, Pietro Azario (1362) già scriveva di "un mirabile castello, della cui mole, grandezza, spessore e profondità di murature si potrebbero dire meraviglie"; qualche decennio più tardi (1404) è l'umanista Andrea Biglia a chiedersi "non so se del castello [di Pavia] vi sia oggi sulla terra alcunché di maggior magnificenza": giudizi forse partigiani, che però sono confermati da un *outsider* come **Francesco Petrarca che, nella famosa lettera di invito a Boccaccio del dicembre 1365, di Pavia – situata in una posizione naturale "bella quant'altre mai" – in particolare ricorda "il Palazzo grandioso al sommo della città, mirabile per struttura e con grande spesa edificato da Galeazzo Visconti",** che anche l'amico avrebbe giudicata "opera nobilissima tra quante sono le moderne".

In quanto residenza nobiliare di corte, la grandiosa fabbrica – così elegante per la bicomia del rosso del cotto e del bianco della pietra d'Angera che caratterizza l'affaccio sull'arioso cortile quadrato – era stata via via ornata con profusione di affreschi e arredi, a partire dalla decorazione promossa da Galeazzo II già nel 1366 con la chiamata di pittori da Mantova, non essendovi sul territorio artisti idonei per un'impresa tanto prestigiosa



Veduta aerea del castello Visconteo con il parco

Se i nomi di questi artisti non ci sono stati tramandati, sappiamo però che contemporaneamente il cardinale Ardoin de la Roche altri ne mandò da Bologna, tra cui anche Andrea de' Bartoli e Jacopino di Francesco. A loro e a quelli che erano seguiti: Bonifacio Bembo, forse anche Giovannino de' Grassi, Michelino da Besozzo e perfino Pisanello si devono i **rivestimenti di volte colorate di "finissimo azzurro", pareti tappezzate a riquadri e compassi, impreziositi da cornici rialzate a pastiglia e dorate, nei quali campeggiavano stelle e gigli di Francia, stemmi, falconi in posa araldica, ogni sorta di animali e scene di caccia:** si sa che gli ospiti più illustri avevano riservata la stanza dipinta con i leopardi; che grande meraviglia destava la camera degli specchi, foderata da vetri quadrati decorati con ritratti o animali o fiori in colore oro che riflettevano i raggi del sole; che alcuni pavimenti erano in mosaico con iscritte storie e poesie; che, come annota l'ambasciatore fiorentino Giovanni Ridolfi nella sua relazione di viaggio del 1480, **"evì una libreria dove è alcuni libri scritti per mano del Petrarca [...], et uno corno di Liocorno molto bello, et uno astrologio molto degno et orlique"**. Si trattava della celebre Biblioteca, ricca di preziosissimi codici miniati ora dispersi presso importanti istituzioni culturali di tutto il mondo, nella quale era collocato anche l'astrario creato nel terzo quarto del Trecento dal medico padovano Giovanni Dondi.

promossa da
COMUNE DI PAVIA

con il contributo di
ASSOCIAZIONE PAVIA CITTA' DEI SAPERI
FONDAZIONE BANCA DEL MONTE DI LOMBARDIA

organizzata da
MUSEI CIVICI DI PAVIA
con
VILLAGGIO GLOBALE INTERNATIONAL

in collaborazione con
MIBACT - MUSEO DI CAPODIMONTE

e con
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PAVIA
IICT OF THE BULGARIAN ACADEMY OF SCIENCES
ASPEN INSTITUTE ITALIA
ASSOCIAZIONE IL PARCO VECCHIO

nell'ambito di
EXPERIENZA
PAVESE
con il patrocinio di
EXPO 2015

sponsor
TEOFARMA

Era questa una meraviglia della meccanica, tanto più complicata in quanto basata sul Sistema Tolemaico, dove si potevano leggere, oltre alle ore, i giorni della settimana, le festività religiose, il giorno del mese, ma anche la reale posizione dei sette pianeti allora noti rispetto allo zodiaco. Sicuramente di impostazione meno scientifica, ma altrettanto affascinante, doveva essere la raccolta di preziose reliquie custodita nella cappella: essa comprendeva frammenti di oggetti legati alla vita e alla passione del Cristo e alla vita della Vergine, ma anche una serie sterminata di ossa e varie parti del corpo di numerosissimi santi o dei bimbi uccisi durante la strage ordinata da Erode.

Stefano Breventano, scrivendo nel 1570, rievoca con rimpianto le memorie di quella residenza, una delle più belle che si potessero vedere **“se'l Gallico furore non havesse rovinata la sua più bella parte verso il parco, con l'artiglieria”**.

Proprio l'ala settentrionale distrutta nel 1527, infatti, ospitava le stanze più incantevoli e il grande salone “tutto istoriato con bellissime figure le quali rapresentavano caccie et pescagioni et giostre con altri varij diporti de i Duchi et Duchesse [...]. Al mezo di questa gran sala era un gran fenestrone [...] con una ferriata la quale sporgeva in fuori sopra la fossa da sei braccia, sopra la quale agiatamente la sera al tempo della state poste le mense i Signori ricevendo la fresca aura mangiavano tutti lieti al suono dei tromboni, cornetti, flauti, et altri istromenti”.

Complemento della raffinata dimora era il Parco, un grandioso viridarium che si estendeva a nord per circa 27 kmq , recintato da un muro merlato, con porte e ponti levatoi, percorso da un piccolo fiume – la Vernavola, che irrigava le zone coltivate e alimentava peschiere e le piscine rivestite in marmo per il bagno delle dame –, ricco di boschi, di verzieri, frutteti e pergolati “con tutte le sorti d'uve”, popolato da molte specie di animali anche esotici chiusi in serragli (l'orsaria, la struzzaria) e liberi per la caccia dei duchi.

Oltre a cascine (la Repentita e altre), ospitava padiglioni monumentali come la villa di delizia della Torretta, il piccolo castello di caccia di Mirabello con la vicina Colombara, sede per l'allestimento di tornei, spettacoli e pranzi, e, al limite settentrionale, offriva lo stupefacente spettacolo della facciata scolpita a bassorilievo e decorata con statue e tarsie in marmi policromi della Certosa, fatta edificare da Gian Galeazzo per la preghiera e per la sepoltura della dinastia ducale.

L'eco di questa stupefacente creazione – la cui tipologia fino al XVIII secolo costituì un modello di riferimento per i giardini principeschi – si era diffusa rapidamente in tutt'Europa: **del Parco visconteo parla già il poeta inglese Geoffrey Chaucer in occasione del suo viaggio diplomatico a Milano del 1378** (“un giardino [...] così bello che non ne so un altro uguale in nessun posto”) e poi **vari storici e umanisti** collegati alla corte ducale – **tra loro Enea Silvio Piccolomini** poi divenuto papa Pio II – **autori di cosmografie come Sebastian Muenster**, che accompagna il testo con una veduta di Pavia con il parco in primo piano, e i tanti **diaristi spagnoli, francesi e olandesi del '500 sino ad arrivare ai viaggiatori del Grand tour**, cui resta di citare soltanto la memoria di un luogo meraviglioso ormai non più visibile.

Anche il re Francesco I, che si diletta di poesia, sembra abbia dedicato qualche verso al territorio che lo vide sconfitto e ferito nella Battaglia: battaglia cui aveva preso parte anche Bernardo Tasso, che potrebbe poi aver descritto il celebre parco al figlio Torquato, suggerendogli qualche spunto originale per il racconto poetico del fantastico giardino di Armi- da nella Gerusalemme. Ancora, Luisa Erba suggestivamente ipotizza che **Ludovico Ariosto – il quale certamente si riferisce alla Battaglia in alcune ottave del canto XXXIII (49-53) dell'Orlando furioso –** abbia rammentato una sua personale esperienza (fu probabilmente a Pavia nel 1517), o fatto riferimento ad alcune entusiastiche narrazioni riguardanti lo straordinario complesso territoriale visconteo che circolavano nelle corti italiane, **allorché inventa le sue meravigliose storie di Rinaldo e dell'ippogrifo che atterrano in un giardino incantato, che più bello e giocondo non avrebbero trovato se lo avessero cercato in tutto il mondo**, con “vagli boschetti di soavi allori, di palme e d'amenissime mortelle”, “porpuree rose e i bianchi gigli” tra i quali “sicuri si vedean lepri e conigli, e cervi con la fronte alta e superba [...] saltando i daini e i capri isnelli e destri”.



1525 – 2015

PAVIA, LA BATTAGLIA, IL FUTURO

NIENTE FU COME PRIMA

14 giugno - 15 novembre - Pavia, Castello Visconteo

LA MODERNA TECNOLOGIA PER RIVIVERE IL PASSATO

L'esperienza multimediale in mostra

L'intero percorso espositivo è stato costruito come una vera e propria esperienza multimediale.

La mostra si apre con un **video introduttivo** proiettato in alta definizione che analizza in sintesi la storia di Pavia e gli elementi significativi della Battaglia.

Segue la ricostruzione dei capolavori fiamminghi rievocati con **grandi immagini in scala grazie a 7 proiettori ad alta definizione, accompagnati da una sinfonia di luci, colori e suoni, con grafica multi-canale e suono con amplificazione surround.**

Questo nuovo modo di vivere e conoscere l'arte diventa **un'esperienza affascinante ed educativa** già utilizzata in altre esposizioni europee.

L'alta definizione delle immagini è stata resa possibile attraverso l'utilizzo di **proiettori digitali di ultima generazione ad ottica ridotta** adattati agli spazi dell'allestimento, ottenendo **un'immagine nitida e cristallina di grandi dimensioni che consente anche di apprezzare la tecnica di realizzazione degli arazzi e la purezza del loro colore.** Il tutto accompagnato da musiche coinvolgenti e i suoni tipici della battaglia con urla, colpi di archibugi, lancia e cannoni.

L'effetto immersivo tridimensionale, realizzato dal team di DNA Cultura, è quello di un **video-racconto di grande impatto scenografico ed emozionale di 30 minuti, sottotitolato con didascalie in italiano e inglese** (4 minuti circa per ogni arazzo), con una forte esperienza visiva che vuole avvicinare anche il pubblico meno abituato a frequentare mostre e musei.

Sono stati ridisegnati graficamente ed animati con la stessa texture dell'opera più di 1.000 elementi presenti sugli arazzi, ricostruendo gran parte di quello che l'osservatore può soltanto ipotizzare essere posizionato al di là di una collina o dietro un gruppo di soldati.

A completare il percorso espositivo **2 schermi touch screen da 50 pollici con 6 sezioni :**

I PROTAGONISTI DELLA BATTAGLIA
LO SCENARIO. IL PARCO VISCONTEO
LA BATTAGLIA NELL'ARTE
I DOCUMENTI DELL'EPOCA
LA MUSICA

I VIDEO (con contributi di **Dario Fò, Mino Milani e Giorgio Boatti**)

promossa da
COMUNE DI PAVIA

con il contributo di
ASSOCIAZIONE PAVIA CITTA' DEI SAPERI
FONDAZIONE BANCA DEL MONTE DI LOMBARDIA

organizzata da
MUSEI CIVICI DI PAVIA
con
VILLAGGIO GLOBALE INTERNATIONAL

in collaborazione con
MiBACT - MUSEO DI CAPODIMONTE

e con
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PAVIA
IIC OF THE BULGARIAN ACADEMY OF SCIENCES
ASPEN INSTITUTE ITALIA
ASSOCIAZIONE IL PARCO VECCHIO

nell'ambito di
EXPERIENZA
PAVESE
con il patrocinio di
EXPO 2015

sponsor
TEOFARMA



1525 – 2015

PAVIA, LA BATTAGLIA, IL FUTURO

NIENTE FU COME PRIMA

14 giugno - 15 novembre - Pavia, Castello Visconteo

LA ZUPPA ALLA PAVESE

Il piatto - famoso in tutto anche con il nome di “Zuppa della Battaglia” - fu servito da un contadina al Re di Francia Francesco I, dopo la sua cattura.

Alla battaglia di Pavia è anche legata la nascita della zuppa alla pavese che secondo la tradizione fu servita a Francesco I da una contadina della cascina Repentita dove il Re di Francia era stato portato subito dopo la cattura.

In quella fredda mattina, dopo essere stata terrorizzata dal rombo spaventoso dei cannoni, dagli scoppi degli archibugi, dalle grida di migliaia di uomini che si combattevano nei pressi della cascina, la contadina si vide irrompere in casa nientemeno che il re di Francia attorniato da ufficiali spagnoli e tedeschi. Francesco I era affranto per la cattura, stanco per la battaglia, ferito, ma solo leggermente, per il combattimento sostenuto, infreddolito. Fu fatto sedere, forse vicino al camino dove immaginiamo ardesse un bel fuoco. Alla spaurita e terrorizzata villana fu quindi ordinato di portare subito qualcosa da mangiare a Sua Maestà che, anche se prigioniero, restava pur sempre il re di Francia!. **E allora la nostra contadina portò al Re quello che aveva. Presa una pentola dove era conservato del brodo, probabilmente vegetale o di pollo, la mise a scaldare sul fuoco; prese poi del pane raffermo, ne tagliò alcune fette e le fece abbrustolire. Quindi depose il pane nella scodella, gli ruppe sopra l'uovo avendo cura di mantenerne intatto il tuorlo e gli versò sopra il brodo bollente.** La zuppa, a quanto pare, fu molto apprezzata da Francesco I che ne fu ristorato e rin vigorito.

Da allora la “zuppa pavese” o alla pavese è conosciuta in tutto il mondo come “la zuppa della battaglia”. Indissolubilmente legata a questo memorabile evento storico, non si può fare a meno di pensare e di riferirsi ad essa quando si parla della battaglia di Pavia che, a sua volta, viene indicata come la battaglia da cui ebbe origine la zuppa.

In fondo la zuppa alla pavese, o soupe pavoise, suggellò anche sul piano “gastronomico” il trapasso dell'età feudale a quella moderna sancito dalla battaglia del febbraio 1525. In termini generali la zuppa, nelle sue infinite varianti, è sempre stata cibo da truppa, per i soldati e i ceti più umili. Nella versione più ricca veniva preparata con un brodo di carne, integrata e arricchita con pezzi di carne e l'aggiunta poi di verdure e pane, nei tempi più magri con solo un povero brodo vegetale. In tutti i casi serviva a riempire e a scaldare lo stomaco durante i freddi e umidi bivacchi degli accampamenti. Nulla a che vedere in ogni caso con le ricche mense dei cavalieri, che prediligevano carni arrostiti e selvaggina di vario tipo. Ma a Pavia ecco la novità: un re di Francia affranto e disperato per la prigionia e la sconfitta viene rificillato da un'umile contadina in una povera cascina con una semplice zuppa, cibo non degno, fino a quel momento, secondo i canoni rinascimentali, di un personaggio così illustre. Una sorta di contrappasso per il cavaliere Francesco I che deve avere riflettuto, mentre gustava avidamente la zuppa, sulle incerte vicende della guerra e sulla fortuna di aver salvato almeno l'onore e la vita. Molti dei suoi cavalieri e dei suoi umili soldati non potevano dire altrettanto.

Nobilitata dalla Maestà Reale di Francesco I dal giorno della sua nascita la “zuppa” è cucinata con una infinità di varianti: chi vi aggiunge il formaggio grana, chi fa un brodo di fine passato di verdure, chi di pollo, chi di manzo e pollo filtrato, chi fa rapprendere l'uovo in un tegame, chi non mettel'albumi ma usa solo il tuorlo e così via. Il Sodalizio dei Cavalieri della Zuppa alla Pavese ha definito una “regola” che prevede un brodo di pollo, pane abbrustolito, uovo crudo e l'aggiunta di foglioline di crescione. Gualtiero Marchesi, a Pavia nell'ottobre 2014 per la mostra “Tutto cominciò con una zuppa”, ha regalato alla Città la sua ricetta, che consiste in crostoni di pane insaporiti nel burro, uovo dal tuorlo intero su cui viene versato brodo di carne bollente. Piatto pavese per eccellenza, insieme alla battaglia del 24 febbraio 1525, essa ha diffuso il nome di Pavia in tutto il mondo ed è ben degna di essere presente nella rappresentanza culinaria italiana all'Expo 2015.

promossa da
COMUNE DI PAVIA

con il contributo di
ASSOCIAZIONE PAVIA CITTA' DEI SAPERI
FONDAZIONE BANCA DEL MONTE DI LOMBARDIA

organizzata da
MUSEI CIVICI DI PAVIA
con
VILLAGGIO GLOBALE INTERNATIONAL

in collaborazione con
MiBACT - MUSEO DI CAPODIMONTE

e con
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PAVIA
ICT OF THE BULGARIAN ACADEMY OF SCIENCES
ASPEN INSTITUTE ITALIA
ASSOCIAZIONE IL PARCO VECCHIO

nell'ambito di
EXPERIENZA
PAVESE
con il patrocinio di
EXPO 2015

sponsor
TEOFARMA



1525 - 2015

PAVIA, LA BATTAGLIA, IL FUTURO

NIENTE FU COME PRIMA

14 giugno - 15 novembre - Pavia, Castello Visconteo

SCHEDA INFORMATIVA

Informazioni e prenotazioni

www.labattagliadipavia.it
www.vivipavia.it
tel. +39 0382 399770
prenotazionimc@comune.pv.it

Sede

Pavia, Castello Visconteo
Viale XI Febbraio, 35

Orari

Dal martedì alla domenica:

giugno, settembre, ottobre, novembre 10-18

luglio-agosto 10-13.30 / 16-19

La biglietteria chiude un'ora prima della mostra
Lunedì chiuso.

Biglietti

Intero: € 7

Ridotto: € 5 (gruppi tra 25 e 30 pax, soci Touring, FAI, ICOM MIBACT, personale Comune di Pavia, ragazzi dai 18 ai 26 anni, possessori My Museum Card, possessori biglietto Mostre Scuderie, altri convenzionati)

Ridotto scuole e ragazzi di età compresa
tra i 6 e il 17 anni: € 3

Biglietto famiglia

2 genitori + figli di età fino ai 18 anni: € 9

Biglietto cumulativo

Mostra + Musei Civici: € 9

Gratuito

possessori abbonamento Musei Lombardia Milano, bambini di età inferiore ai 6 anni, disabili e accompagnatori di disabili, un accompagnatore per gruppo o per scolaresca, guide turistiche e giornalisti dotati di tesserino professionale

Visite guidate per gruppi

€ 70 con biglietto ridotto (fino a 30 persone)

€ 85 visita in lingua straniera con biglietto ridotto

Visite guidate alla mostra e al castello per gruppi

€ 90 durata 1h e 30 con biglietto ridotto

Visite guidate alla mostra per scuole

a cura dei servizi educativi dei Musei Civici

€ 60 durata 1 h con biglietto ridotto

Visita guidata + laboratorio didattico

a cura dei servizi educativi dei Musei Civici

€ 85 durata 2 h con biglietto ridotto

Visite guidate alla mostra e al castello per scuole

a cura dei servizi educativi dei Musei Civici

€ 80 durata 1 h e 30 con biglietto ridotto

Info e prenotazione visite guidate:

servizieducativimc@comune.pv.it

prenotazionimc@comune.pv.it

Uffici stampa

Villaggio Globale International

Antonella Lacchin

041 59048936 - 335 7185874

lacchin@villaggio-globale.it

Comune di Pavia - Settore Cultura

Chiara Argenterì

chiara.argenterì@comune.pv.it

0382 399424 - 338 1071862

promossa da
COMUNE DI PAVIA

con il contributo di
ASSOCIAZIONE PAVIA CITTA' DEI SAPERI
FONDAZIONE BANCA DEL MONTE DI LOMBARDIA

organizzata da
MUSEI CIVICI DI PAVIA
con
VILLAGGIO GLOBALE INTERNATIONAL

in collaborazione con
MIBACT - MUSEO DI CAPODIMONTE

e con
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PAVIA
IICT OF THE BULGARIAN ACADEMY OF SCIENCES
ASPEN INSTITUTE ITALIA
ASSOCIAZIONE IL PARCO VECCHIO

nell'ambito di
EXPERIENZA
PAVESE
con il patrocinio di
EXPO 2015

sponsor
TEOFARMA